

IL CAVALIERE SOTTO ACCUSA.

Si parla di fondi neri dai quali si sarebbe attinto per pagare le tangenti ad ufficiali della Guardia di Finanza

**Gianni Pilo
«Mi interroghino
come testimone»**

Gianni Pilo scende in campo a fianco di Silvio Berlusconi ed annuncia di avere intenzione di chiedere di essere ascoltato dai magistrati romani che stanno indagando sui presunti abusi d'ufficio commessi dall'attuale presidente del consiglio dal timone del gruppo Fininvest: «Penso che chiederò di essere sentito anch'io - dice infatti - perché sulla materia oggetto di questo avviso avevo già chiesto delle spiegazioni in commissione di vigilanza sulla Rai a Demattè». Pilo si riferisce alla sua veste di commissario a San Macuto per rilevare che «quando chiesi apertamente a Demattè informazioni sui presunti rapporti pubblicitari tra Rai e Fininvest ottenni solo una risposta provocatoria lì che mi fece sorgere il sospetto che già allora ci fosse dietro una intenzione, un disegno preciso». «Per non parlare della curiosa circostanza per cui conclude - anche questa volta i magistrati hanno scoperto che esisteva una notizia criminale dopo mesi, il giorno successivo l'invio di un altro avviso di garanzia».



Berlusconi con la moglie Veronica Lario

Meazza/Ap

**Patto pro-Fininvest
Ascoltato
come testimone
Paolo Murialdi**

ROMA Contatti a volte casuali e a volte ricercati. Uno avvenne poco prima delle elezioni europee, quando Berlusconi si recò a Saxa Rubra per registrare il suo messaggio pro elettorale. Fu una delle occasioni in cui il capo del governo appena eletto incontrò il presidente della Rai, Claudio Demattè. Ma le pressioni denunciate alla magistratura dal Codacons e dal senatore di Rifondazione comunista, Gianfranco Nappi - che hanno raccolto e trasmesso in procura le interviste-denunce concesse ai giornali dai vertici della Rai - sarebbero state esercitate anche dai collaboratori di Berlusconi. E non è da escludere che i loro nomi siano già noti ai magistrati romani titolari dell'inchiesta che ha fatto finire il nome di Berlusconi sul registro degli indagati per il reato di concussione. I fascicoli dovrebbero essere trasmessi dalla procura di piazzale Clodio al Tribunale dei ministri, già nei prossimi giorni. E questo perché le pressioni pro-Fininvest sarebbero avvenute anche quando Berlusconi era già diventato presidente del Consiglio: a testimonianza di un chiaro esempio di conflitto d'interessi. Anche ieri, per discutere degli sviluppi dell'indagine, a piazzale Clodio si sono incontrati a lungo il procuratore capo, Michele Coiro, e il pm Pietro Giordano, che da due giorni è il titolare unico dell'inchiesta.

Il disegno di stipulare un accordo tra Rai e Fininvest era stato concepito nell'autunno del 1993, prima delle elezioni che portarono il Cavaliere a palazzo Chigi. «All'inizio era un disegno da imprenditore - afferma Paolo Murialdi, che faceva parte del Cda di viale Mazzini - in quel momento oltre alla Rai stava male economicamente anche la Fininvest. Il problema di spendere un po' meno conveniva a tutti». Poi, però, dal risparmio si passò alla richiesta di un accordo sulla pubblicità e sull'audience che in quel momento era più favorevole alla Rai. «Diventò una vera e propria proposta di dividersi il mercato», ricorda Murialdi. Una proposta che Demattè non volle accettare.

C'è da riflettere attorno alla successione delle date. Berlusconi, eletto presidente del Consiglio, non prese di petto subito il problema Rai. «Anzi, incontrando Demattè e parlando di Alleanza Nazionale, gli disse: quelli vi attaccano, guardate che qualcuno sta pensando di denunciarvi alla magistratura, io cerco di difendervi, ma ho bisogno di qualcosa per sostenermi». Paolo Murialdi ricorda questi episodi anche nel suo libro «Maledetti professori», che verrà presentato a Roma mercoledì prossimo.

Qual era la contropartita che chiedeva il Cavaliere? «Era chiaro che se noi chiedevamo Milano Italia o chiedevamo ai direttori di fare telegiornali più simpatici nei confronti di Palazzo Chigi, lui avrebbe avuto nelle mani armi da gettare sul piatto. Ma Demattè disse di no». Disse di no, come sappiamo, anche ai famoso accordo di cartello proposto da Berlusconi direttamente o attraverso i suoi collaboratori. Il Consiglio di amministrazione dei «professori», poi, venne silurato. Sarebbe andata diversamente se Demattè fosse stato più accondiscendente? Sta di fatto che il Cavaliere, modificando il suo atteggiamento iniziale, dopo qualche tempo attaccò apertamente il servizio pubblico accusandolo di essersi schierato contro la maggioranza di governo.

Anche Murialdi, dopo Demattè, nei giorni scorsi è stato ascoltato come testimone dagli agenti di polizia giudiziaria. Era stato lui a parlare per primo, il 29 luglio scorso, delle proposte avanzate da Berlusconi ai vertici di viale Mazzini per un accordo di cartello che doveva ridurre gli introiti pubblicitari del servizio pubblico di 300 miliardi. Disse che di quelle pressioni gli aveva parlato il presidente della Rai, quando ormai il Cda era stato silurato. E questo ha ripetuto nei giorni scorsi anche agli inquirenti. Le denunce pubbliche di Demattè e Murialdi sono state poi inserite negli esposti presentati alla procura di Roma dal Codacons e dal senatore Nappi. Le due inchieste, sono state unificate soltanto giovedì mattina.

E ora spunta un conto di Berlusconi

È l'elemento in più che ha fatto partire l'avviso?

La scoperta di fondi neri sarebbe uno degli elementi sui cui punta la magistratura per accusare Silvio Berlusconi. Jas Gawronski, portavoce del Cavaliere, lo viene a sapere e replica: «Berlusconi è così ricco che non ha bisogno di conti svizzeri per far regali a parenti ed amici». Sembra comunque che le donazioni fatte da Silvio Berlusconi, i fondi neri ammessi da suo fratello Paolo e la vicenda Lentini siano effettivamente circostanze care agli inquirenti.

MARCO BRANDO

MILANO. Il dottor Silvio Berlusconi è da molti anni il primo o il secondo contribuente italiano. Per i suoi regali a collaboratori, a parenti ed amici non ha quindi bisogno di attingere a fondi neri né tantomeno a conti svizzeri. Lo ha garantito ieri il portavoce del presidente del Consiglio Jas Gawronski. Chi gli aveva mai messo in testa che qualcuno attribuisse conti svizzeri al presidente del consiglio? Nessuno. Però Gawronski, in un eccesso di zelo, ieri ha puntato dritto contro lo spauracchio dei conti elvetici, vero incubo degli inquirenti di Mani Pulite. Il portavoce era intervenuto dopo che l'agenzia di stampa Ansa aveva diffuso, nel primo pomeriggio, questo dispaccio, proveniente da Milano: «Sarebbe stata la scoperta di un conto corrente bancario - dal quale venivano prelevate somme per familiari e collaboratori di Silvio Berlusconi ma dal quale, secondo alcune indagini, si sarebbe attinto anche per pagare tangenti ad ufficiali della Guardia di Finanza - l'elemento

che ha indotto la Procura della Repubblica di Milano ad inviare l'invito a comparire al Presidente del Consiglio. Lo si è appreso in ambienti giudiziari. Su questo filone, i magistrati di Mani Pulite lavoravano da tempo». Paolo Berlusconi, fratello dell'attuale Capo del Governo - continua l'Ansa - nel corso di un interrogatorio reso dopo l'arresto dell'estate scorsa, aveva accennato all'esistenza di una «cassaforte», alimentata con parte dei ricavi derivanti dalla vendita di alcuni immobili della Edilnord e alla quale si attingeva per spese che non potevano essere indicate nel bilancio».

La smentita di Gawronski

Puntuale, la smentita di Jas Gawronski. Comunque effettivamente negli ambienti del palazzo di giustizia si vociferava che una circostanza di genere, adeguatamente accertata, possa rappresentare la «goccia che ha fatto traboccare il vaso», cui martedì scorso aveva accennato con una battuta il procura-

tor aggiunto Gerardo D'Ambrosio. Vedremo se questo argomento verrà sfiorato quando il padrone della Fininvest sarà interrogato dai magistrati. Per altro una decina di giorni fa al pm sono giunte le risposte da Svizzera e Liechtenstein a proposito di rogatorie sui conti bancari attraverso i quali sarebbero stati pagati alcuni miliardi in nero (oltre i 35 ufficiali) per l'acquisto da parte del Milan del giocatore Gigi Lentini. L'inchiesta è aperta da tempo. Forse si sospetta che quei fondi possano essere stati usati anche in altre occasioni.

Di una questione analoga aveva parlato, ma solo fino a un certo punto, Paolo Berlusconi, fratello di Silvio, quando fu arrestato per l'ennesima volta nel luglio scorso a causa delle tangenti date a uomini delle Fiamme Gialle, le stesse contestate al capo del governo, Berlusconi junior aveva ammesso di aver creato e alimentato tra 1983 e 1990 - un fondo extra contabile di alcuni miliardi, circa 3, all'insaputa del fratello maggiore. Affermò inoltre: «Abbiamo potuto utilizzare per pagare anche quelle tangenti di denaro, che certamente non potevano essere iscritte a bilancio». Denaro depositato in conti, fece sapere, nella «cassaforte dell'ufficio della Edilnord Commercial». Osservò il pm Di Pietro, nel corso dell'interrogatorio: «Poiché l'alimentazione del conto è avvenuta nel corso degli anni, non è credibile che siano rimasti dei miliardi inutilizzati depositati in ufficio». Una valutazione rimasta allora sospesa a mezz'aria. È possibile che

quel dubbio manifestato dal pm abbia trovato una risposta.

Un altro capitolo è quello della donazioni. Dal 1985 in poi Silvio Berlusconi prese l'abitudine di donare centinaia e centinaia di milioni a suoi amici e parenti. Denaro tratto dal suo patrimonio personale e usato per acquistare titoli. Risulta tutto, in modo regolare, all'anagrafe tributaria. La vocazione filantropica del futuro presidente del consiglio raggiunse l'acme nel 1989, soprattutto a febbraio: 1.697 milioni all'attuale presidente della Fininvest Fedele Confalonieri, 9.800 milioni al fratello Paolo, 700 milioni a Marcello Dell'Utri, amministratore delegato di Publitalia, 1 miliardo a Carlo Bernasconi, futuro amministratore della Silvio Berlusconi Communications, 500 milioni a Salvatore Sciascia, direttore dei servizi tributari Fininvest (coinvolto nell'inchiesta sulla Gdf). Alla moglie Veronica Lario «solo» 470 milioni nel gennaio 1990. Nel 1991 ancora miliardi a Dell'Utri (1981 milioni), a Confalonieri (4954 milioni) e anche a Gianni Letta, attuale sottosegretario alla presidenza del consiglio (2.972 milioni). E così via... Tanta generosità viene valutata dai magistrati.

Di Pietro dal presidente

Non si sa ancora quando si svolgerà l'interrogatorio di Silvio Berlusconi e in quale località. A quanto pare, vi dovrebbe partecipare, oltre al pm Antonio Di Pietro, anche il procuratore della repubblica Francesco Saverio Borrelli, per la prima volta in campo dall'avvio di Mani

Pulite. Al capo del governo Berlusconi, insomma, l'onore e l'onere di affrontare i due esponenti più in vista del pool anticorruzione. Si è appreso anche il nome dell'avvocato che difenderà Berlusconi: sarà il professor Giuseppe De Luca, originario di Pescara, a Roma docente universitario di Procedura penale, forte di una solida esperienza nella difesa di imputati eccellenti coinvolti nei vecchi scandali della «Prima Repubblica».

Intanto, sul fronte dell'indagine Gdf, il giudice delle indagini preliminari Vincenzo Perozziello ha respinto la richiesta di ammissione al rito abbreviato presentata da 22 dei 49 imputati che il gip Andrea Padalino aveva mandato a giudizio davanti al tribunale col rito immediato. Tra i 22 vi sono il maresciallo Francesco Nanocchio, il primo militare della Finanza arrestato nel filone d'inchiesta, il colonnello Angelo Tanca e il tenente Emilio Stolfo. Il nome di Tanca ricorre anche nell'invito a presentarsi inviato a Berlusconi. Nella motivazione il gip sostiene di non avere potuto accogliere la richiesta per incompletezza della documentazione fornita dal pool di «Mani pulite». Secondo il giudice mancherebbero, nella documentazione agli atti, gli elementi per giudicare e valutare lo specifico profilo della completezza della prova in ordine alle finalità perseguite dai singoli protagonisti (gli imprenditori che sostengono di essere stati concussi e i militari della guardia di finanza che si dicono corrotti).

**Gianfranco Nappi
«Fondato l'esposto
contro Berlusconi»**

La notizia ufficiale della iscrizione nel registro degli indagati dell'onorevole Silvio Berlusconi in merito all'esposto presentato da la conferma della fondatezza della denuncia. Dalle notizie di agenzia apprendiamo - dice l'onorevole Gianfranco Nappi, di Rifondazione comunista - che l'iscrizione nel registro degli indagati si riferirebbe alla sola ipotesi di reato di abuso di ufficio. «Non vedo davvero quale fondamento possa avere la tesi delle agenzie di fronte alle denunce presentate che configurano ben altri reati, quali la concussione e l'illegittima concorrenza tramite minaccia o violenza. Di tutto ciò, ho, del resto, la conferma diretta dagli avvocati Cerulli e Romeo che mi stanno assistendo legalmente e che in proposito smentiscono nettamente che le imputazioni nei confronti dell'onorevole Silvio Berlusconi siano limitate all'abuso d'ufficio».

Gli ispettori di Biondi al lavoro per verificare le accuse di Tiziana Parenti

Di Pietro sotto torchio un giorno intero

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. È ancora il nodo delle tangenti rosse il tormentone che affligge gli ispettori del ministro Biondi. Ieri la delegazione dei quattro 007 che stanno indagando sui magistrati di «Mani pulite» è tornata nel palazzaccio milanese, questa volta per interrogare Antonio Di Pietro. Tre ore di botta e risposta al mattino, un breve intervallo, nel corso del quale è stato sentito il presidente dell'ordine degli avvocati, Michele Saponara, e poi un secondo round con Di Pietro, che alle sette di sera era ancora sotto torchio. Più tardi al tavolo del confronto si è aggiunto Gerardo D'Ambrosio, il numero due della procura milanese, che già il giorno prima era stato a lungo interrogato. Di Pietro non ha detto una parola sul contenuto dell'inchiesta. Si sa, che nelle scorse settimane, quando i giornali avevano pubblicato i famosi dieci punti che erano oggetto dell'ispezione ministeriale,

aveva tirato un sospiro di sollievo: «Vedete - aveva detto parlando coi colleghi - contro di me non c'è niente». Ma ci ha pensato Tiziana Parenti, la sua ex collega approdata alla presidenza della commissione Antimafia, a dargli filo da torcere. Tutti smentisce, tutti urlano allo scandalo per la fuga di notizie che ha reso di dominio pubblico le dichiarazioni che la neo-parlamentare di «Forza Italia» ha fatto agli ispettori. Ma l'ex giudice delle tangenti rosse deve aver elencato tutti i sospetti che le erano rimasti nella testa, sulla volontà del pool di insabbiare le indagini sul Pci-Pds. Il suo bersaglio principale era D'Ambrosio, ma due mazzette le ha riservate anche a Di Pietro. Ha raccontato che nel bel mezzo delle polemiche, quando ormai era guerra aperta tra lei e il resto della compagnia di «Mani Pulite» su questo capitolo dell'inchiesta, Di Pietro la prese in disparte e le disse: «Ma tu

da che parte stai? Col pool o contro il pool?». Ha attenuato l'accusa spiegando che potrebbe aver frainteso, che erano discorsi un po' confusi, ma poi ha rincarato la dose, accusando il numero Uno di «Mani pulite» di omissione di atti d'ufficio. Sostiene Parenti che alcuni imprenditori avevano detto al magistrato che D'Alema, nel 1990, aveva razionalizzato il sistema gerarchico delle tangenti. I verbali c'erano e lei ne aveva parlato anche col procuratore generale Giulio Catalani. Di Pietro deve aver preso atto di tutte le accuse. Alle 14,30 è uscito sorridente e tranquillo dalla stanza degli ispettori e verso le 16,30 è rientrato con un malloppo di carte sotto il braccio: un fascicolo grosso come due vocabolari, col quale ha contestato punto per punto l'accusa di non aver indagato sul Pci. Del resto, basta tornare con la memoria a quello che avvenne in quei mesi, quando fu riarrestato Primo Greganti e finì in carcere anche

Marco Fredda, responsabile del patrimonio immobiliare del Pci. Di Pietro era entrato a testa bassa nell'inchiesta sulle tangenti rosse e aveva spulciato tutte le carte. Aveva usato le maniere forti, convinto che col carcere sarebbe riuscito a ottenere confessioni che fino a quel momento Parenti non aveva strappato. Alla fine anche lui aveva dovuto desistere per assenza di prove. Del fascicolo si era occupato Gerardo D'Ambrosio e si era trovato tra le mani un verbale, in cui Parenti interrogava Primo Greganti. La magistrata gli chiedeva dove fossero finiti i quattrini del conto Gabbietta e il «signor G» rispondeva che con quei soldi aveva comprato un appartamento. L'interrogatorio si fermava lì, come se la pm avesse dato per scontato che Greganti mentiva, o come se quella verità non le piacesse. D'Ambrosio era ripartito esattamente da quel punto e aveva scoperto che l'acquisto dell'appartamento non era un pretesto, ma una transazione

effettivamente compiuta. Ce n'era abbastanza per chiedere provvedimenti disciplinari nei confronti della collega, ma nessuno volle infierire. Borrelli si limitò a una strigliata anche quando Titi la rossa apparve in tv e si mise a parlare tranquillamente di fatti che riguardavano il merito dell'inchiesta. Fu graziata quando il settimanale «Il Mondo» pubblicò notizie che riguardavano presunte svolte nell'indagine sul Pds. Il partito della Quercia querelò il settimanale, che si giustificò dicendo che le notizie erano state verificate con la dottoressa Parenti. Risposta dell'interessata: «E' vero, ma ovviamente speravo che non le scrivessero». Questa mattina gli ispettori dovranno sentire Gerardo Colombo, anche lui chiamato in causa dalla Parenti. Hanno già interrogato il pm Paolo Ielo, che ha messo insieme una sfilza di accuse sulle inadempienze della ex collega. Adesso, non è escluso l'effetto boomerang.

FINANZIARIA

PRIMI RISULTATI PER LE DONNE

Grazie alle proposte delle progressiste e alla convergenza delle parlamentari la Camera ha approvato:

1.800 miliardi a sostegno delle famiglie più povere

90 miliardi per la legge sui congedi parentali

30 miliardi per finanziare la legge 125 sulle azioni positive e le pari opportunità

30 miliardi per finanziare la legge 215 sull'imprenditoria femminile

Un primo risultato in sintonia con le battaglie delle lavoratrici e delle cittadine italiane

Gruppo Progressisti-federativo